



W służbie tradycji i odnowy liturgicznej. 50 lat Instytutu Liturgicznego w Krakowie (1968–2018),
red. P. Nowakowski, J. Mieczkowski, Kraków 2019, s. 193–205.
ISBN 978-83-7438-849-8 (wersja drukowana), ISBN 978-83-7438-850-4 (wersja online)
DOI:<http://dx.doi.org/10.15633/9788374388504.16>

Nikolaj Aracki Rosenfeld O.Cist

UNIwersYTET W LUBLANIE, SŁOWENIA

ORCID: 0000-0002-0594-8509

La lettura tipologica del complesso sacramentale. Saporoso e vivo gusto della Sacra Scrittura per l'adattamento della sacra liturgia (cf. SC 24)

1. La struttura fondamentale della liturgia della Nuova Alleanza

L'intrinseca unità della Bibbia e della Liturgia ha trovato una definizione nella prima parte del n. 24 della *Sacrosanctum Concilium* [SC], dove essa parla di un "momentum maximum":

Nella celebrazione liturgica la sacra Scrittura ha una importanza estrema. Da essa infatti si attingono le letture, che vengono poi spiegate nell'omelia, e i salmi che si cantano; del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preghiere, le orazioni e i carmi liturgici; da essa infine prendono significato le azioni e i simboli liturgici¹.

1 SC 24a: "Maximum est sacrae Scripturae momentum in Liturgia celebranda. Ex ea enim lectiones leguntur et in homilia explicantur, psalmi canuntur, atque ex eius afflatu instinctuque

I Padri conciliari hanno messo in evidenza che le letture e i salmi provengono dalla Scrittura. Oltre a ciò, hanno evidenziato che dalla Scrittura prendono il loro significato le azioni liturgiche e i simboli.

Ci pare interessante però, che il testo conciliare non ha ritenuto opportuno evidenziare le strutture rituali presenti nella Bibbia. Infatti, le strutture rituali del popolo dell'Antica Alleanza sono alla base delle strutture della liturgia della Nuova Alleanza. Ciò diventa chiaro alla luce della tipologia biblica, come abbiamo messo in evidenza nel secondo capitolo del presente lavoro.

Il medesimo n. 24 inoltre prosegue affermando che attraverso un'approfondita conoscenza della Scrittura sarà possibile promuovere la riforma, il progresso e l'adattamento della liturgia:

Perciò, per promuovere la riforma, il progresso e l'adattamento della sacra liturgia, è necessario che venga favorito quel gusto saporoso e vivo della sacra Scrittura, che è attestato dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali che occidentali. (SC 24)

Un passo ulteriore nel riconoscimento delle strutture dell'Antica Alleanza, viene fatto in modo implicito dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* [CCC], che si esprime così:

Nell'economia sacramentale lo Spirito Santo dà compimento alle figure dell'Antica Alleanza. Poiché la Chiesa di Cristo era "mirabilmente preparata nella storia del popolo d'Israele e nell'Antica Alleanza", la liturgia della Chiesa conserva come parte integrante e insostituibile, facendoli propri, alcuni elementi del culto dell'Antica Alleanza. In modo particolare: – la lettura dell'Antico Testamento; la preghiera dei salmi; e, soprattutto, il memoriale degli eventi salvifici e delle realtà prefigurative che hanno trovato il loro compimento nel mistero di Cristo (la Promessa e l'Alleanza, l'Esodo e la Pasqua, il Regno e il Tempio, l'Esilio e il Ritorno)².

Quando il Catechismo parla di eventi salvifici, possiamo sottintendere che questi eventi sono una composizione complessa delle realtà prefigurative. Certamente fra queste vi sono anche le strutture bibliche.

preces, orationes et carmina liturgica effusa sunt, et ex ea significationem suam actiones et signa accipiunt".

2 CCC, n. 1093.

Cercheremo in seguito di evidenziare il fatto che la struttura prefigurativa fondamentale è la struttura della stipula e del rinnovamento dell'Alleanza, e solo attraverso di essa si apre una visione nuova della teologia della liturgia. Essa infatti è già una struttura rituale.

L'Alleanza e la sua struttura, dunque, è da noi considerata "un *typos*". La liturgia della Chiesa, nel suo complesso, facendoci partecipare alla Nuova Alleanza di Cristo, è il suo antitipo. Il linguaggio tipologico sacramentale esprime di più l'identità che sottolineare la differenza³. Esso infatti, attraverso una realtà, esprime già l'altra che nella prima è contenuta.

La figura dell'Alleanza, più precisamente dell'Alleanza nuziale, nella nostra ricerca si è rivelata come la struttura fondamentale che ci permette di vedere l'insieme della liturgia nella sua tensione fra gli eventi fondatori, il loro compimento e l'attesa dell'*eschaton* finale.

Nella liturgia che la Chiesa celebra in memoria del Signore ("hoc facite in meam commemorationem"), il racconto fondatore – il "racconto inquadrato" – che è al centro dell'anamnesi della celebrazione liturgica, è il racconto degli avvenimenti, delle parole e dei gesti di Gesù durante l'ultima

3 Cf. C. Giraudo, *In unum corpus, Trattato mistagogico sull'eucaristia*, Cinisello Balsamo 2001, p. 533–536: "Per comprendere il loro impiego [del *tipo* e dell'*antitipo*], soprattutto in teologia eucaristica, potremmo riferirci all'esempio del *timbro* che serve a produrre il sigillo. Tuttavia in questo caso non è chiaro quale dei due elementi sia logicamente e giuridicamente prioritario, cioè se sia più importante il conio o il coniato, l'uno e l'altro con la rispettiva configurazione, convessa o concava che sia. Per usare un'espressione propria alla logica scolastica, è difficile individuare il *princeps analogatum*, cioè il referente primario. In altri termini, non è facile stabilire quale sia il *tipo* e quale l'*antitipo* [...]. Invece la rispondenza tra i due termini correlativi è piena solo in teologia sacramentaria, e soprattutto in teologia eucaristica [...]. L'eucaristia infatti è a un tempo il Calvario del Crocifisso e la Pasqua del Risorto. Si tratta di un'identità a tutti gli effetti, un'identità che ammette in pari tempo la differenza: precisamente quella differenza che, pur legata alle varie e successive coordinate di spazio e di tempo, viene assunta e superata dai ritmi delle nostre rappresentazioni al sacrificio unico. Pur riconoscendo che il referente primario delle nostre eucaristie è l'evento della morte-risurrezione del Signore, bisogna convenire che, in questa sua applicazione alla teologia, la nozione di *princeps analogatum* scricchiola, dal momento che l'analogia dei filosofi privilegia più la differenza dei correlativi, che non la loro identità. Invece l'analogia sacramentale, soprattutto quando è riferita all'eucaristia, pur contemplando la differenza dei correlativi, ne professa in assoluto l'identità".

Cena⁴. Il “racconto quadro” costituito dall’anamnesi, ripercorre le tappe principali della storia della salvezza, la quale implicitamente o esplicitamente ha come fulcro l’Alleanza⁵.

È il cuore dell’Alleanza aderire a Dio e rigettare gli idoli. Infatti, durante la stipula dell’Alleanza, e durante il rinnovamento dell’Alleanza che viene periodicamente celebrato, il popolo è invitato a prendere una decisione: o riconoscere Dio come il proprio Dio a esclusione di ogni altra divinità oppure non farlo⁶.

Come già accennato, è proprio la struttura del rito di stipula o di rinnovamento dell’Alleanza ad essere tipologico.

La struttura dell’Alleanza veterotestamentaria si presenta così:

- nominazione del sovrano da parte del medesimo (si nomina il Nome di Dio);
- prologo storico (anamnesi dei benefici di Dio);
- dichiarazione d’Alleanza (impegno reciproco, in cui il popolo aderisce a Dio);
- stipulazione (promulgazione del codice di leggi dell’Alleanza);
- presenza dei testimoni (l’Alleanza non è mai un atto privato);

4 Di questo parla Paolo in: 1 Cor 11, 23–26: “Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga”.

5 Ad esempio, anche soltanto la menzione del “patriarca Abramo” sottintende che egli è il capostipite dell’Alleanza sinaitica e che il popolo che da lui nasce è chiamato a entrare nell’Alleanza con Dio. Gn 17, 9–11: “Disse Dio ad Abramo: Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circosciso tra di voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro membro e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi”; Gn 18, 19: “Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso”.

6 Cf. P. Beauchamp, *L’uno e l’altro testamento. Saggio di lettura*, Brescia 1985, p. 269.

- retribuzioni (dono del pane, della benedizione, della vita);
- redazione di un atto di Alleanza.

Questo schema è applicabile soltanto a un numero ridotto di testi, dal momento che è difficile trovare sempre insieme la totalità degli elementi e la loro formulazione diretta. È uno schema che offre il vantaggio di essere comunemente ammesso⁷.

Rispetto alla struttura tipologica dell'Alleanza veterotestamentaria, notiamo che l'Alleanza stipulata fra Dio e Israele, già nell'Antico Testamento, viene perpetuata grazie al rito.

Proponiamo ora di applicare questa struttura alla liturgia. Le corrispondenze sono:

- la nomina del nome di Dio (Padre, Figlio e Spirito Santo), all'inizio di ogni liturgia;
- l'anamnesi dei benefici di Dio che è presente in ogni rito liturgico;
- la dichiarazione di Alleanza che avviene da parte di Gesù mediante le parole: "Questo è il calice della Nuova Alleanza nel mio sangue", e da parte del cristiano tramite il suo "amen" nella liturgia (dichiarazione che rimane comunque implicita in ogni rito della Chiesa – rito che ad essa si aggancia come a un centro fontale);
- la promulgazione delle leggi dell'Alleanza, che avviene durante la lettura della Parola di Dio;
- la presenza dei testimoni: la natura pubblica della liturgia della Chiesa;
- i doni dell'Alleanza: il pane, il calice e la benedizione, cioè lo Spirito Santo;
- la redazione dell'atto di Alleanza, visibile in alcuni sacramenti (iniziazione cristiana, matrimonio).

Come nelle alleanze veterotestamentarie non troviamo sempre tutti gli elementi dello schema, così avviene anche nella liturgia. Questo per il motivo che alcuni elementi vengono comunque presupposti.

Nei testi della mistagogia patristica inoltre è possibile individuare una lista di temi legati alla stipula dell'Alleanza (§ 4.5.10.), tratti in prevalenza dal libro dell'Esodo:

- la libera adesione all'Alleanza e alle sue esigenze,
- l'agnello pasquale,

7 Cf. P. Beauchamp, *L'uno e l'altro testamento. Saggio di lettura*, p. 270.

- il sangue dell'Alleanza di cui il popolo è asperso,
- il libro dei precetti dell'Alleanza,
- il popolo,
- il banchetto come segno della reciproca appartenenza e della comunione fra il popolo e Dio. Il primo di questi banchetti è quello che riunisce sulla montagna del Sinai, Mosè, Aronne e i settanta anziani d'Israele, dopo la conclusione dell'Alleanza sul Sinai⁸.

Fra questi temi è particolarmente sottolineato il tema del banchetto come segno di appartenenza e di comunione. Questo riconduce all'idea che l'Eucaristia è la realizzazione del banchetto culturale giudaico e significa, come quello, partecipazione ai beni dell'Alleanza. Essa è anche la prefigurazione del banchetto escatologico, che nell'Apocalisse è fortemente segnato dalla connotazione nuziale.

L'evento fondatore stipulato nell'ultima Cena e sigillato sulla croce, che ci fa partecipi della vita di Dio, ci raggiunge attraverso la liturgia. È questa la stipula dell'Alleanza nuova, il compimento delle figure in Cristo, nella sua unione sponsale con i membri del suo Corpo, che è la Chiesa.

Celebrare l'Alleanza mediante la liturgia della Chiesa, significa aderire a Dio, obbedire, accogliere, partecipare e anticipare il gioioso banchetto messianico e la beatitudine di cui parla l'Apocalisse: "Beati gli invitati alla Cena delle nozze dell'Agnello!" (Ap 19, 9).

8 Es 24, 7–11: "Mosè quindi prese il libro dell'Alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Essi dissero: «Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo!». Allora Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'Alleanza, che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!». Poi Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani di Israele. Essi videro il Dio d'Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffiro, simile in purezza al cielo stesso. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e tuttavia mangiarono e bevvero".

2. “La liturgia all’interno del quadro della *historia salutis*”⁹

La teologia liturgica si occupa con maggior interesse dell’aspetto rituale del *sacramentum*¹⁰. Spesso non è del tutto ovvio e riconoscibile il fatto che il termine *sacramentum* viene oggi usato in diversi sensi. Il primo senso della parola significa un atto liturgico, cioè rituale: celebrare il battesimo, celebrare l’eucaristia... Nel secondo senso della parola, il *sacramentum* è qualcosa di amministrato e ricevuto durante il rito: perciò parliamo di amministrazione dei sacramenti¹¹, ecc. Già questa distinzione permette di orientarsi meglio nella complessità dell’argomento della sacramentalità. La teologia, e soprattutto la teologia sacramentaria dopo il Concilio Vaticano II, è stata posta in un dialogo fruttuoso con altre discipline: con gli studi biblici che consentono di operare collegamenti con la Sacra Scrittura, con la liturgia che percepisce il *sacramentum* anzitutto all’interno della celebrazione (comunitaria) e partecipata dai fedeli; con le discipline antropologiche che mettono in risalto la dimensione umana dei sacramenti, ecc.

Questo ha portato a una più ampia visione della sacramentalità, distinta in modi differenziati, che possiamo chiamare anche “chiavi diverse di lettura sacramentale”. “Convenzionalmente ne vengono classificate almeno otto, come possibili chiavi di lettura”¹². La chiave classica ha la caratteristica

9 C. Vagaggini, *Lo spirito della Costituzione sulla Liturgia*, “Rivista Liturgica” 51 (1964), p. 22–28.

10 Per alcuni cenni di storia delle teologie dei sacramenti, cf. J. Auer, *Il mistero dell’eucaristia, La dottrina generale dei sacramenti*, Assisi 1972; C. E. O’Neill, *I sacramenti*, in: R. Vander Gucht, H. Vorgrimler, *Bilancio della teologia del XX secolo*, Città Nuova, Roma 1972, p. 263–313; E. Rufini, E. Lodi, “*Mysterion*” e “*sacramentum*”, *La sacramentalità negli scritti dei Padri e nei testi liturgici primitivi*, Bologna 1987; C. Rocchetta, *Sacramentaria fondamentale. Dal “mysterion” al “sacramentum”*, Bologna 1989; E. Mazza, *Elementi agostiniani necessari per la concezione sacramentale della liturgia*, in: *Rendere Grazie, Miscellanea eucaristica per il 70° compleanno di Enrico Mazza*, a cura di D. Gianotti, Bologna 2010, p. 155–184; V. Croce, *Il sacramento della nuova alleanza, L’eucaristia fonte e culmine della liturgia e della Chiesa*, Torino 2016; G. Lafont, *Eucaristia, il pasto e la parola, grandezza e forza dei simboli*, Torino 2002; G. Mazzanti, *I Sacramenti, Simbolo e Teologia*, Bologna³ 2003; L. M. Chauvet, *Simbolo e Sacramento*, Torino–Leumann 1990.

11 Questi due sensi della parola sono utilizzati, per esempio, nel CIC (cf. can. 841).

12 M. Zorzin, *Il recupero del “Rito” come orizzonte per una rinnovata teologia sacramentale*, “*Studia Theologiczne*” 32 (2014), p. 215–230.

di porre l'accento sugli elementi di forma e materia costitutivi del sacramento piuttosto che privilegiare la struttura rituale. La chiave di lettura sacramentale-simbolica¹³ analizza i sacramenti dal punto di vista della loro analogia con diverse realtà: il mondo, l'uomo, la Chiesa, la persona di Cristo. All'interno di questa visione i sacramenti vengono presentati come simboli che Cristo ha affidato alla Chiesa. La chiave di lettura personalista (cristologica ed ecclesiale)¹⁴ legge i sacramenti nell'ambito delle relazioni interpersonali¹⁵.

Nella chiave di lettura considerata storico-salvifica, cioè nel nostro lavoro, i sacramenti sono visti all'interno dell'economia salvifica.

Nel modello liturgico basato sull'Alleanza nuziale, proponiamo di considerare i sacramenti come eventi celebrati nella liturgia, i quali si inseriscono all'interno del mistero dell'Alleanza tra Dio e l'uomo in Cristo. I sacramenti sono manifestazioni storiche dell'iniziativa di Dio che opera nei cristiani, nella Chiesa e nel mondo, nell'*hodie* liturgico. I sacramenti sono quindi eventi di Cristo, sono tipologicamente correlati agli eventi fondatori della storia della salvezza (creazione, esodo, stipula dell'Alleanza, risurrezione...), che ci raggiungono e ai quali partecipiamo mediante la liturgia.

Questa chiave sacramentale valorizza giustamente la dimensione storica ed è fondamentalmente simile a quella dei Padri della Chiesa, soprattutto a quelli che ci hanno lasciato le loro catechesi mistagogiche.

La nostra visione si appoggia sui risultati consolidati dal movimento biblico: "La storia della salvezza è uno dei principali *leitmotiv* del movimento biblico e ha avuto un'immensa influenza nel cattolicesimo romano"¹⁶. Vorremmo riconoscere l'importanza del lavoro precursore di Oscar Cullmann,

13 Cf. ad es. G. Mazzanti, *I Sacramenti, Simbolo e Teologia*.

14 Cf. A. Bozzolo, *La teologia sacramentaria e la liturgia*, in: *Per ritus et preces. Sacramentalità della liturgia*, a cura di P. A. Muroni, Roma 2010, p. 221-241; K. Rahner, *Chiesa e sacramenti*, Brescia 1965.

15 Altre possibili chiavi di lettura sono: la chiave di lettura verbale, la chiave di lettura pneumatologica, la chiave di lettura liberatrice, la chiave di lettura unitaria.

16 Cf. J. R. Donahue, *The Changing Shape of New Testament Theology*, "Horizons in Biblical Theology" 11 (1989), p. 7.

che ha difeso la “storia della salvezza”¹⁷ come fondamento ermeneutico della teologia del Nuovo Testamento.

Per interpretare però un evento della “storia della salvezza” come salvifico, è necessario distinguere tre cose:

in primo luogo c'è l'evento nudo [*nackte Ereignis*], a cui il profeta deve essere testimone oculare e che è visto dai non credenti, come pure da quelli, che non sono in grado di vedere in esso una qualsiasi rivelazione; in secondo luogo, la rivelazione al profeta di un piano divino nell'evento, a cui egli si allinea nella fede; in terzo luogo, la creazione di (una) associazione(i) con gli eventi storico-salvifici precedenti condivisi da altri profeti, e la reinterpretazione di queste rivelazioni¹⁸.

Analogamente a ciò, facendo un ulteriore passo in avanti, è necessario riconoscere gli eventi celebrati nella liturgia come eventi salvifici, poiché contengono tutti e tre i passaggi. Ciò corrisponde alle “cinque tappe della mistagogia” (§ 1.5.) come evidenziate da Enrico Mazza, cioè il passare dall'evento-rito celebrato – mediante l'applicazione della tipologia – ad altri eventi storico-salvifici precedenti, chiamati “eventi fondatori”.

Gli eventi salvifici della storia della salvezza ci raggiungono “per ritus et preces” (SC 48) nella liturgia. Per la piena comprensione del loro valore salvifico all'interno dell'intero disegno divino rivelato nelle Scritture, è estremamente importante passare attraverso l'applicazione della tipologia biblica.

Le associazioni con gli eventi storico-salvifici precedenti e condivisi con la comunità del popolo dei profeti, sono già presenti nel testo liturgico,

17 J. R. Donahue, *The Changing Shape of New Testament Theology*, p. 7: “Salvation history is not, as often seems in its popular presentations, a naive interventionist theology which attributes certain historical events to readily discernible divine causality. Cullmann neither identifies salvation history with ordinary historical events nor sees salvation history as a history which develops alongside secular history; it evolves within it. What distinguishes history from salvation history is the role of revelation in salvation history. Through faith, events are experienced as divine revelation, and revelation enables one to see in historical events the plan of God”.

18 Cf. O. Cullmann, *Salvation in History*, London 1967, p. 90.

nelle letture, nell'eucologia, ma a livello più profondo sono presenti nelle strutture, come evidenzieremo in seguito.

Fu volontà dei Padri conciliari di inquadrare la liturgia all'interno del quadro della *historia salutis*, come evidenzia Cipriano Vagaggini:

Ora, nella rivelazione [Dio] si manifesta a noi, anzitutto e in primo luogo, non sotto una luce puramente astratta e atemporale, ma come concretamente impegnato nel fatto storico esistenziale della salvezza dell'umanità *in Christo Jesu*; la quale, come spesso detto, oggi si catalizza anzitutto nei sacri riti. Dio come si manifesta a noi nella rivelazione-storia della salvezza: Cristo-Chiesa-liturgia, sono sul piano storico, realtà inscindibili [...]. Si dice che una cosa presentata solo nella sua nozione astratta, senza tener conto del suo aspetto storico concreto, è una cosa presentata sotto una luce che non ne fa percepire tutti gli aspetti e tutte le ricchezze che di fatto possiede. Comunque, è evidente una cosa: il Concilio, già nella Costituzione sulla liturgia, ha optato per una visione delle cose rivelate – e della stessa liturgia – prospettate nel quadro della *historia salutis*¹⁹.

Vagaggini fa notare che Dio si è manifestato non sotto una luce astratta, ma concretamente impegnato nel fatto storico della salvezza dell'umanità "in Christo Jesu". È nella liturgia che questa salvezza si realizza oggi per noi.

È per questo motivo che: "l'ambito della celebrazione liturgica è quello della mistagogia sacramentale; e là è la tipologia che definisce il rapporto tra le due economie"²⁰. La mistagogia patristica, muovendosi nell'ambito della *historia salutis*, risale dal rito all'evento fondante della salvezza raccontato dalla Scrittura. In questo processo l'esegesi tipologica svolge una funzione centrale e insostituibile, dal momento che i capitoli precedenti hanno dimostrato che la tipologia è, fra l'altro, il fondamento su cui poggia la lettura cristiana e canonica della Scrittura. E la neotipologia post-critica ne fissa i limiti in modo autentico, distinguendola fra l'altro dall'allegoria.

La tipologia definisce dunque il rapporto fra le due economie, dando una visione unitaria del piano divino e orientandolo decisamente verso il piano liturgico-sacramentale:

19 C. Vagaggini, *Lo spirito della Costituzione sulla Liturgia*, p. 22–28.

20 M. Magrassi, *Tipologia biblica e patristica e Liturgia della Parola*, „Rivista Liturgica” 53 (1966), p. 166–167, 189.

C'è dunque corrispondenza e continuità tra la storia biblica e il mondo sacramentale. La visuale profetica, che la liturgia fa propria, implica un realismo anche maggiore: essa presenta gli eventi escatologici come una ripresa degli eventi biblici, come la loro finale e definitiva attuazione. E i sacramenti sono gli eventi degli ultimi tempi, compiuti in mezzo a noi *in quos fines saeculorum advenerunt* (1 Cor 10, 11). Ed è perciò che anche il simbolismo sacramentale è in diretta continuità con fatti biblici. I riti della Chiesa sono gravidi di tutte le realtà salvifiche che li hanno preparati [...]. Il simbolismo sacramentale è infatti un simbolismo biblico, fondato sui grandi temi tipologici. E qui si tratta di simboli efficaci: *Sacramenta id efficiunt quod significant*. Si intravede qui il vincolo che intercorre tra i sacramenti della Bibbia e i sacramenti della liturgia. E si intravede pure che è la liturgia che traduce in atto i sacramenti della Bibbia [...]. Quello che prima era figura, ora è sacramento²¹.

I sacramenti sono “gli eventi degli ultimi tempi, compiuti in mezzo a noi”: per questo

i riti della Chiesa sono gravidi di tutte le realtà salvifiche che li hanno preparati [...]. Il simbolismo sacramentale è infatti un simbolismo biblico, fondato sui grandi temi tipologici [...]. E qui si tratta di simboli efficaci: *Sacramenta id efficiunt quod significant*.

Insieme al Nuovo Testamento, tradizione e liturgia costituiscono la norma autentica per l'affermazione del senso tipologico:

I Padri e la liturgia vengono appunto addotti come testimoni autentici della tradizione: sono concretamente per noi le fonti da cui dobbiamo attingere il senso tipologico [...]. Si può dunque stabilire quasi a priori un'equazione tra la tipologia patristica e quella liturgica²².

L'ispirazione divina ha inscritto negli eventi della storia della salvezza un rapporto intrinseco di preparazione e di prefigurazione rispetto alle fasi successive dell'economia, che l'ermeneutica tipologica vuole cogliere ed esprimere. Tale ermeneutica dipende dunque dall'intenzione divina,

21 M. Magrassi, *Tipologia biblica e patristica e Liturgia della Parola*, p. 191–192.

22 M. Magrassi, *Tipologia biblica e patristica e Liturgia della Parola*, p. 167–168. I limiti dell'esegesi patristica sono già stati evidenziati nel nostro lavoro.

e l'intenzione divina non si conosce che attraverso la rivelazione, che consiste in un movimento dello Spirito.

Quello che prima era prefigurato, ora è compiuto nel mistero di Cristo e celebrato nella liturgia, la quale opera nella vita della Chiesa e lungo tutte le generazioni, fino alla fine del mondo. La liturgia passa dai riti dell'Antico Testamento alla liturgia del nuovo popolo di Dio, e dal Nuovo Testamento all'escatologia, alla nuova creazione. Celebra il sacrificio dell'Agnello e anticipa le sue nozze.

La storia sacra non è allora solo quella dei due Testamenti, ma continua in mezzo a noi. La forza simbolica della tipologia è progressiva: il tempo della Chiesa è il compimento o la realtà in relazione ai tipi dell'Antico Testamento, ma la Chiesa stessa è solo il tipo del regno escatologico, della fine dei tempi. Le immagini di Dio hanno quindi anche una relazione con il futuro. Questa tipologia progressiva suggerisce così un cammino [...]. Le grandi decisioni di Dio che costituiscono la storia non finiscono, ma fanno vedere che essa "passa da inizio in inizio, attraverso inizi che non hanno mai fine [...]. I tipi e i simboli che annunciano le realtà spirituali non sono soppressi con il realizzarsi della realtà significata, ma sono assunti da essa e ne formano una parte integrante"²³.

La liturgia, rendendoci partecipi della *historia salutis* e del suo compimento nel mistero di Cristo, non abolisce i tipi e i simboli veterotestamentari, ma li assume come propria parte integrante.

Attraverso la liturgia, la Scrittura trova la sua attualità nell'oggi. Essa cessa di essere una semplice storia del passato per diventare una storia personale, perché è un mistero vivente nella cui corrente dinamica, mediante la liturgia, sono immessi i singoli e l'assemblea. Le antiche promesse di Dio al suo popolo sono promesse che ci raggiungono per incarnarsi in noi; la preghiera dell'antico popolo di Dio diventa la nostra preghiera; i *mirabilia Dei* compiuti da Dio in favore del suo popolo mi raggiungono nella liturgia: "Nella liturgia [...] rivivo in compendio tutta la storia sacra"²⁴.

23 M. Campatelli, *Il battesimo, Ogni giorno alle fonti della vita nuova*, Roma² 2011, p. 16–18.

24 M. Magrassi, *Tipologia biblica e patristica e Liturgia della Parola*, p. 193; cf. T.-F. Torrance, *Liturgie et Apocalypse, "Verbum Caro"* 11 (1957), p. 28–40.

Streszczenie

Typologiczna lektura sakramentów. Serdeczne i żywe umiłowanie Piśma Świętego w dziele adaptacji świętej liturgii (KL 24)

Boża inspiracja wpisała w wydarzenia starotestamentalne historii zbawienia (*historia salutis*) właściwą dla niej relację prefiguracji kolejnych etapów rozwoju, którą hermeneutyka typologiczna przyjmuje i wyraża. Taka hermeneutyka zależy więc od boskiego zamiaru, a boskiego zamiaru nie pozna się inaczej jak przez objawienie, które polega na poruszeniu Ducha Świętego. To, co przedtem było zapowiedziane, teraz spełniło się w tajemnicy Chrystusa i jest sprawowane w liturgii, która działa w życiu Kościoła przez wszystkie pokolenia aż do końca świata. Liturgia przechodzi od obrzędów Starego Testamentu do liturgii nowego ludu Bożego i od Nowego Testamentu do eschatologii, do nowego stworzenia. Sprawuje ofiarę z Baranka i wyprzedza Jego zaślubiny. Jest to tajemnica żywa, w której dynamiczny bieg za pośrednictwem liturgii jesteśmy wprowadzeni. Starożytnie obietnice dane przez Boga swojemu ludowi są obietnicami, które do nas docierają, aby się w nas ucieleśnić, aż dojdziemy „do człowieka doskonałego, do miary wielkości według pełni Chrystusa” (Ef 4, 13).



Uniwersytet Papieski
Jana Pawła II
w Krakowie